



A margine della grandiosa mostra d'arte dedicata a "FEDERICO BAROCCI NELLE MARCHE", Mostra alla scoperta dei capolavori del Barocci conservati nelle Marche, il conte Giovanni Bonarelli di Ancona ci invia una scheda di una particolare opera pittorica del grande artista del Cinquecento: "La crocifissione e i dolenti, TECNICA: Olio su tela DIMENSIONI: cm 288x161 DATA: 1566-1567 RESTAURO: 1969, intervento calibrato volto alla riduzione delle vecchie svelature. L'opera, commissionata dal conte Pietro Bonarelli della Rovere, cortigiano di Guidobaldo II e membro dell'Accademia degli Assorditi, fu realizzata tra il 1566 e il 1567 per la cappella di patronato all'interno della chiesa del Crocifisso Miracoloso di Urbino, oggi non più esistente. Nel 1637 la tela fu donata ai padri Filippini e nel 1861 fu acquistata dallo Stato italiano in seguito alla soppressione dei conventi. Nel dipinto sono rappresentati Cristo crocifisso, tra due angeli che raccolgono il suo sangue e, nel registro inferiore, la Madonna e san Giovanni addolorati. Si noti in particolare lo sfondo, in cui il Barocci raffigura per la prima volta il paesaggio urbinato, colto dal suo studio in via San Giovanni: si riconoscono la Data, il

primo bastione della città e la strada che la aggira. È inoltre presente un elemento non urbinato, il tempio circolare del Bramante di San Pietro in Montorio (Roma), che il Barocci riproporrà come omaggio simbolico, in altre opere successive. L'artista ha riassunto un insieme di tendenze eterogenee, adattandole alla propria sensibilità e al gusto del vero: si notino la violenza michelangiolesca dei gesti della Madonna e di san Giovanni, la compostezza dei volti tutta raffaellesca ed infine la morbidezza dei panneggi sottolineata da un cromatismo delicato che si avvicina a Correggio. Sicuramente Barocci ha tratto ispirazione anche dalla "Crocifissione" di Tiziano, realizzata per Ancona nel 1558, raggiungendo la più alta celebrazione della pittura dell'artista cadorino, evidente nella forte emozione luministica e cromatica che caratterizza la figura del Cristo e dei due angeli. Grazie ai numerosi disegni preparatori, conservati attualmente a Firenze, Parigi, Berlino, Urbania, Londra, Washington, Monaco e Cambridge, è possibile comprendere il lungo *iter* ideativo dell'artista. Il tema della Crocifissione fu riproposto da Barocci in altre occasioni, in particolare si segnala nelle Marche l'opera conservata presso l'Oratorio della Morte di Urbino". Ringraziamo il conte Bonarelli per la cortese segnalazione, ricordando che la sua millenaria famiglia comitale normanna aveva possedimenti anche Montenovio intorno alla metà del Trecento e non è escluso che da altri possedimenti degli stessi Bonarelli alla "Ravegnana" di Torre San Marco nel Comune di Fratterosa in Provincia di Pesaro-Urbino siano transitati qui loro mezzadri che, proprio per la provenienza, venivano soprannominati e poi cognominizzati Torreggiani, peraltro ancora esistenti a Ostra Vetere. Se si pone attenzione poi alle date dell'opera baroccesca, non si fa fatica a intuirne una qualche contemporaneità con il pittore montenovese Giambattista Lombardelli che negli stessi periodi di tempo, oltre che affrescare la nostra chiesa del Santissimo Crocifisso, lavorava alle "grottesche" nelle Logge Vaticane e nella stessa chiesa di San Pietro in Montorio a Roma, cui era particolarmente affezionato anche il Barocci, alcune opere del quale si conservano anche nel nostro territorio, come la "deposizione" nella chiesa della Croce di Senigallia. Tanti motivi, quindi, per interessarci all'arte e agli artisti del Cinquecento di cui alla gradita segnalazione del conte Bonarelli.

dal Centro di Cultura Popolare